



Club Alpino Italiano - Sezione di Rieti

Rifugio Angelo Sebastiani

Sul Monte Terminillo (Micigliano, RI) - m 1820



Note del Rifugio

Il Rifugio è intitolato ad Angelo Sebastiani (Rieti 1912 - 1944), alpinista e uno dei più forti sciatori della città, ucciso a soli 32 anni per mano dei tedeschi. Anche gli altri suoi due giovani fratelli Mario e Gino erano stati valenti atleti, ugualmente sevizati e trucidati dai nazisti in ritirata nei pressi del Lago di Ripasottile. Erano stati accusati dalle SS di aver ospitato alcuni ufficiali inglesi e di essere perciò dei partigiani. Alla fine degli anni 20 il Terminillo era frequentato solamente dagli escursionisti e arrampicatori del CAI, ma già nella metà degli anni 30 si cominciarono a disputare le prime gare organizzate dalla Federazione Italiana Sport Invernali (FISI), risalendo i tracciati a piedi su neve non battuta, con sci in legno di frassino e gli attacchi a molla. La guerra interruppe queste attività, ma Angelo sporadicamente continuò a frequentare la montagna: sosteneva che bisognava trovare "un rifugio", un posto particolare dove attendere la fine della guerra e questo era stato individuato proprio lì, nel "buco dell'aquila" sulla parete più alta dello spigolo Nord Est della Vetta del Terminillo. Ma il destino scelse per lui un altro tipo di fine. Nel Rifugio Sebastiani ha sede l'organo fondamentale per il Soccorso Alpino e Speleologico, cioè la Scuola Regionale Tecnici del CNSAS (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del Club Alpino Italiano). *Angelo Sebastiani e Ines Millesimi*

Informazioni escursioni naturalistiche

Giro della cresta

Il percorso ad anello, di circa 4 ore, è tra i più affascinanti di tutto il comprensorio dei Monti Reatini, è molto panoramico e può essere fatto in entrambi i sensi, orario o antiorario. Di seguito viene descritto quello in senso anti-orario, che è più dolce da affrontare. Dal Rifugio Sebastiani si prende, in direzione Nord-Ovest, il sentiero CAI n. 403 che, costeggiando tutta la base del versante Est del Monte Terminillo, porta alla Sella Chiaretti (1900 m); da qui, volgendo lo sguardo alla nostra sinistra, potremo notare l'azione di un antico ghiacciaio che scendeva dall'anfiteatro Nord (uno dei circhi glaciali del Terminillo). Si scende rapidamente lungo un pietraio sotto l'impressionante muro di rocce poco compatte della parete Nord del Terminillo, alla nostra sinistra. Continuando dei sali e scendi tra massi e doline, attraversando prima la Valle della Meta (le Scangive), poi la conca erbosa dei Sassetelli, si giunge all'inizio della Cresta Sassetelli, dove c'è un incrocio di sentieri ben segnalati da frecce direzionali; lì si prende decisamente a sinistra (Sud-Est) lungo il filo di cresta. La cresta, sempre aerea ma solo con un piccolo tratto esposto, scavalca il Monte Sassetelli - 2139 m. - e continua fino a giungere a quota 2216 m. dove c'è la colonnina trigonometrica che indica la Vetta del Monte Terminillo. In direzione NordOvest, ad un centinaio di metri, segnata con una targa a terra c'è "l'altra vetta" del Terminillo, che ricade nel Comune di Leonessa (vedi box curiosità). Dalla cima, si prende in direzione Sud-Est, scendendo molto rapidamente attraverso il sentiero CAI n. 401 (prestare molta attenzione, il sentiero è sdrucciolevole), dopo poco più di un chilometro giungeremo al Rifugio Sebastiani, nostro punto di partenza. *Fabio Desideri*

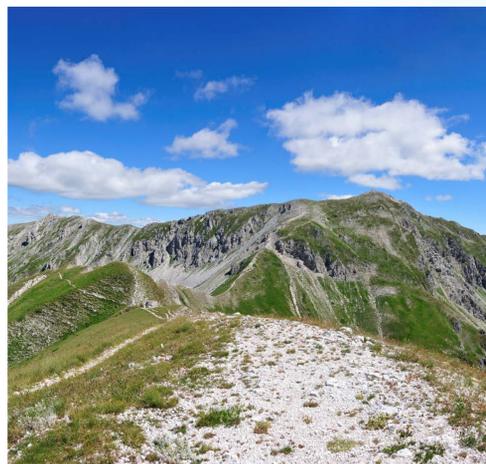


Foto E. Ferri. La cresta Sassetelli, la vetta del Terminillo e a destra l'Elefante.



Geologia



Foto Sebastiani geomorfologia Le stratificazioni geologiche

La cresta Est del Monte Terminillo è formata fino alla spalla (quota 2030 m circa) da rocce giurassiche sedimentate in acque profonde. Queste rocce sono costituite da strati di calcare con lenti di selce, spessi poche decine di cm, che appartengono alla formazione della "Corniola". La Corniola deriva prevalentemente dal deposito di microscopici fossili di organismi planctonici, che avevano scheletri calcarei o silicei. In quel periodo (circa 190 milioni di anni fa), nell'area del Terminillo esisteva un mare tropicale, profondo forse centinaia di metri. Pochi Km ad Est era presente una piattaforma carbonatica (p. Laziale-Abruzzese), simile a quella odierna dell'arcipelago delle Bahamas, con scogliere che la bordavano, lagune e pianie di marea profonda al massimo poche decine di metri. In quel periodo frequenti terremoti causavano frane dal ripido bordo della piattaforma carbonatica, originato da scarpate di faglie normali. Le frane precipitavano lungo la scarpata sottomarina e si depositavano sul fondo del bacino, creando una lente più o meno grande di rocce saldate. Una di queste lenti è visibile sotto la spalla. La lente è stata poi ricoperta da nuovi sedimenti di Corniola. Questo tipo di depositi, chiamati "megabreccie", è stato originato dall'intensa attività tettonica giurassica causata dall'allontanamento tra le placche europea ed africana. La Corniola è separata per mezzo di una faglia dal "Calcare Massiccio", che forma le pareti sovrastanti la spalla. Il Calcare Massiccio è una roccia di piattaforma carbonatica più antica ("paleo-piattaforma", che occupava tutta la zona dell'Italia centrale tra la fine del Trias e l'inizio del Giurassico). Dallo smembramento tettonico e l'affondamento di alcuni blocchi di crosta della paleo-piattaforma, sono nati nel Giurassico i bacini marini della Corniola e, sui blocchi rimasti a pelo d'acqua, la p. Laziale-Abruzzese. *Giancarlo De Sisti*

Geomorfologia



Uno dei cordoni morenici. Foto Sebastiani

Tra 18.000 e 21.000 anni fa, durante la fase di massima espansione dell'ultima glaciazione chiamata Würm, esistevano sul Terminillo ghiacciai di grandi dimensioni, con lunghezze di poco meno di 5 Km nella Valle della Meta, di 3,5 Km nella Vall'Organo e di più di 2 Km nella valle di Prato Comune e Capo Scura. Il ritiro dei ghiacciai, estinti sui Monti Reatini circa 13.000 anni fa, è stato intervallato da momenti di stasi o di momentanea riavanzata. Ad ognuno di essi corrisponde un cordone morenico. I depositi morenici sono ammassi caotici di pietre e blocchi di ogni dimensione, mescolati a sabbia e limo, trasportati dai ghiacciai e lasciati dopo il ritiro. Se la lingua di ghiaccio è rimasta nella stessa posizione per un certo periodo di tempo, oppure è avanzata velocemente in un periodo climatico freddo, i depositi morenici hanno l'aspetto di cordoni o argini. Essi bordavano i lati ed il fronte della lingua di ghiaccio che scendeva verso valle. Il cordone più imponente, visibile dal rifugio, è quello che chiude tutto il versante orientale del Monte Terminillo, ed è attraversato dalla linea elettrica. Su un altro cordone, di spessore minore, si trovano i relitti della scioviva. Un terzo è attraversato dai tornanti della strada. Altri cordoni morenici sono presenti sotto le pareti ed in basso nelle valli. Il cordone che si trova sotto i canali della parete est non è una morena ma una "nivomorena", originata dall'accumulo dei detriti che, durante l'inverno, si staccano dalle pareti e scivolano verso il basso sul manto nevoso. *Giancarlo De Sisti*



Clima

La catena dei Monti Reatini, disposta sulla direttrice Nord-Sud, costituisce la prima barriera alle correnti umide che provengono in senso trasversale dal Tirreno verso l'interno della penisola. Queste, ricche di vapore acqueo, provocano abbondanti e frequenti precipitazioni, nevose in inverno, quando l'orografia induce l'innalzamento delle masse umide a quote superiori, determinandone la condensazione. La zona è inoltre interessata da venti caldi e "piovosi" come lo scirocco, proveniente da Sud-est che causa piogge violente, o il libeccio, che proviene da Sud e si manifesta soprattutto nei mesi invernali. Nella Carta Fitoclimatica del Lazio (C.Biasi 1994) il clima dei Monti Reatini (stazione del Monte Terminillo) è stato classificato come Unità 1 e così descritto: precipitazioni molto abbondanti (1614 mm), con frequenti episodi anche estivi, assenza di aridità estiva; freddo invernale molto intenso con medie delle minime del mese più freddo sempre sotto 0° C (febbraio con -0,4°); termostipo subalpino inferiore; ombrotipo iperumido inferiore; regione axerica fredda. Secondo la classificazione di Mayr-Pavari, la zona appartiene alla fascia fitoclimatica del Fagetum freddo e, secondo una recente analisi fitoclimatica su base dendroecologica, fa parte della fascia altitudinale delle faggete altimontane dell'Appennino centro-meridionale (comprese fra i 1600 ed i 2000 m). *Alessandro Mazzilli*



Dal Terminillo: nuvole temporalesche. Foto Enrico Ferri

Fauna

Nei SIC (Sito Interesse Comunitario) e ZPS (Zona a Protezione Speciale) del Massiccio del Terminillo è segnalata la presenza di 13 specie indicate dalla Direttiva (2 Mammiferi, 9 Uccelli, 1 Rettile, 1 Invertebrato). La ricchezza e la complessità della comunità faunistica sul Terminillo è davvero ampia. Ma qui ci limitiamo a fornire una minima selezione delle specie maggiormente note. **Lupo** (*Canis Lupus*) - Monitorata da quasi un decennio, la specie è presente con almeno un nucleo riproduttivo ed alcuni giovani esemplari in dispersione. **Orso bruno** (*Ursus arctos*) - Sporadico in questi territori. Il suo passaggio è stato avvistato da escursionisti nell'inverno 2012. **Gatto selvatico** (*Felis silvestris*) - Notturno e presenza molto elusiva, è stato ripetutamente segnalato. Soffre della presenza del randagismo felino.



Il lupo al Terminillo - Foto G. Casciani.



Arvicola delle nevi (*Chionomys nivalis*) - Testimone della passata era glaciale, la presenza è data per certa in almeno due siti dei versanti più assolati del Terminillo.

Cervo (*Cervus elaphus*) - Proveniente dal Velino-Sirente e dal Gran Sasso-Laga, è in fase di colonizzazione.

Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) - Più volte segnalata, anche recentemente, utilizza con certezza il Massiccio come territorio di caccia. Incerta è la nidificazione in situ.

Coturnice (*Alectoris graeca orlando*) - Tipica delle praterie cacuminali, monitorata da quasi un decennio, soffre del decremento della pastorizia, del randagismo canino (di recente studiato), dell'eccessiva presenza del Cinghiale e del braconaggio.

Vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*) - Specie endemica più volte segnalata, è l'unica tra le quattro specie di Vipera italiane ad essere considerata assolutamente innocua per l'uomo.

In conclusione, questo territorio essendo poco antropizzato ha mantenuto finora una buona conservazione degli habitat naturali.

Gabriele Casciani



Vegetazione

La cenosi (cioè l'insieme delle specie vegetali) forestale presente nell'area del massiccio del Terminillo è quella tipica altimontana che arriva fino ai 1900 mt di quota dove si situa il limite arboreo. Costituita per di più da faggete (bosco grande di rocce saldate. Una di queste lenti è visibile sotto la spalla. La lente è stata poi ricoperta da nuovi sedimenti di Corniola. Questo tipo di depositi, chiamati "megabreccie", è stato originato dall'intensa attività tettonica giurassica causata dall'allontanamento tra le placche europea ed africana. La Corniola è separata per mezzo di una faglia dal "Calcare Massiccio", che forma le pareti sovrastanti la spalla. Il Calcare Massiccio è una roccia di piattaforma carbonatica più antica ("paleo-piattaforma", che occupava tutta la zona dell'Italia centrale tra la fine del Trias e l'inizio del Giurassico). Dallo smembramento tettonico e l'affondamento di alcuni blocchi di crosta della paleo-piattaforma, sono nati nel Giurassico i bacini marini della Corniola e, sui blocchi rimasti a pelo d'acqua, la p. Laziale-Abruzzese. *Giancarlo De Sisti*



La vegetazione sulle rocce del massiccio. Foto Enrico Ferri

molta biodiversità. Tra le essenze arboree che accompagnano il Faggio troviamo: Tasso (una specie molto antica), Sorbo degli uccellatori, Salicene, Acero montano e Acero riccio. La presenza di faggete con Tasso rende tali boschi particolarmente importanti con priorità di salvaguardia (habitat di interesse comunitario). Sempre nella faggeta in località "Scangive" è presente un piccolo popolamento di Betulla: trattasi di un nucleo naturale molto singolare, da salvaguardare. Gli arbusti che trovano il loro optimum riproduttivo e risiedono a contatto con la brughiera subalpina (cioè tra i 1800 e i 2200 mt) sono: Ramno alpino, Ciliegia d'alpe, Lampono, Ginepro nano, i cui frutti sono molto appetitosi per gli uccelli. Invece nelle praterie al di sopra del limite del bosco troviamo, oltre a molte altre, le seguenti specie: Genziana maggiore, Uva ursina, Mirtillo nero, Sesleria, Carlina, Tasso barbasso, Orchidea, Cardo, Spinacio selvatico. Ben conservate finora le brughiere subalpine, presenti su substrato calcareo-marnoso e su suoli profondi e acidificati, dove la copertura della neve dura più a lungo mantenendo sia una protezione dagli sbalzi termici invernali, sia una buona disponibilità idrica durante la stagione vegetativa. Ciò non toglie che, pur a fronte di una buona conservazione della biodiversità, siano presenti "ferite" sul territorio più a bassa quota, come impianti di risalita abbandonati e arrugginiti, nonché vecchi traicci Enel.

Alessandro Mazzilli e Ines Millesimi



Curiosità



Anticima del Terminillo - foto Enrico Ferri

Negli ultimi anni circolava una voce tra i salitori della cima del massiccio del Terminillo. Chi arrivava in vetta spesso notava "l'altra vetta" verso Nord e concludeva pensando ad un'illusione ottica. La voce di un possibile punto più alto circolava da tempo, già intuita da un alpinista, A.M., geometra e socio del CAI di Rieti, ma ci si affidava alla cartografia ufficiale che documenta la vetta del Terminillo a 2.216 metri. Nel 2006 quella sensazione ottica registrata dai più affezionati escursionisti ed alpinisti è diventata oggetto di indagine scientifica. Il Prof. Mattia Crespi della Facoltà di Ingegneria dell'Università "Sapienza" di Roma ha compiuto il rilievo altimetrico della montagna con la strumentazione satellitare. Il punto dove è collocato il segnale trigonometrico ha fornito quota 2.215,41, vicina al dato ufficiale di m. 2.216. In quell'occasione è stata verificata l'altezza della vicina cima Nord, quella segnalata con la piramide di sassi. Essa è risultata a quota di 2.217,13. Quindi l'anticima è in realtà 1 metro più alta.

Così, la vetta del Terminillo oltre ad avere cambiato luogo e quota, oggi si trova nel Comune di Leonessa e non più nel Comune di Rieti. Certo è che il simbolo trigonometrico, con l'agenda dove firmare e lasciare un proprio pensiero, ancora troneggia solitario, riconosciuto come punto di riferimento e come simbolo di affezione. Quest'ultimo resta la cima tradizionale del Terminillo. *Ines Millesimi*

Lo sapevi che???

I pionieri dell'arrampicata sul Terminillo sono stati i leonessani soci CAI Stanislao Pietrostefani e Roberto Chiaretti. Hanno aperto la via Chiaretti-Pietrostefani nell'agosto 1932, oggi salita per lo più in invernale. Presidente del CAI dell'Aquila, Pietrostefani è stato l'autore della prima Guida del Gran Sasso; prefetto in diverse città, credeva nell'integrità ambientale della montagna.

